

Abd A.-Gh. Masotti, Imam Y. Pallavicini, *Insegnamenti sul silenzio
Tempus Tacendi. Quando il silenzio comunica.*
ISBN 978-88-907900-9-6
DOI: 10.60973/TTMaPal90096.18
pp. 313-322.

Insegnamenti sul silenzio secondo la dottrina dell'Islam

ABD AL-GHAFUR MASOTTI, IMAM YAHYA PALLAVICINI

Il silenzio fa indubbiamente parte di quei pochi concetti veramente “universali”, non tanto in quanto patrimonio di tutte le culture dell’umanità, ma anche e soprattutto nel senso etimologico del termine ‘universale’, cioè ‘*versus Unum*’, indicando cioè all’uomo la via per l’Unità, che è Dio stesso.

Il Profeta Muhammad disse un giorno: ‘Il silenzio è il primo stadio di adorazione’.¹ Molti sono i riferimenti al silenzio contenuti nelle due fonti dottrinali della religione islamica, il Corano e la Sunna, cioè la Rivelazione di Dio e i detti e i fatti del Suo Messaggero, il Profeta Muhammad, che vedremo insieme nel corso di questa esposizione, per giungere infine all’aspetto interiore dell’Islam, il cosiddetto sufismo, che del silenzio, in tutte le sue sfaccettature, ha fatto il cardine delle sue molteplici espressioni.

Innanzitutto, il termine arabo per definire ‘silenzio’ è *ṣamt*, e *al-Samī* è uno dei 99 Nomi di Dio, Colui che ode, Colui che ascolta. Questo termine ricorre numerose volte nel Sacro Corano, in diversi contesti ed in diverse forme; l’udito assume un ruolo essenziale nella vita del musulmano, soprattutto nel riconoscere l’opera di Dio nel mondo, nella sua Rivelazione, vedendola e ascoltandola. Particolare attenzione va data quindi all’ascolto del Corano, che è essenzialmente ‘recitazione’: ‘Quando viene recitato il Corano, prestate attenzione in silenzio, affinché vi sia fatta misericordia’.²

Ascoltiamo dunque il Corano cosa ci dice sul silenzio, in quali passi ne parla e quale interpretazione ne danno i sapienti.

Va detto, per iniziare, che la *sura* (capitolo) del Corano più significativa al riguardo è la diciannovesima, detta ‘*Sura Maryam*’, cioè di Maria, Madre di ‘Isa, nome di Gesù nel Corano. In questo capitolo sono descritte due figure intimamente legate al silenzio, la prima è Zakariyya, Sacerdote del Tempio e padre di Yahya (Giovanni il Battista), e la seconda è la stessa Maryam (Maria).

¹ Makarim al-Akhlaq, v. 2, no. 377.

² Cor. VII, 204.

Ebbene, nel Corano si dice che Zakariyya ‘supplicò il suo Signore di una supplica segreta’ e Dio, che è *al-Samî*, Colui che ascolta, esaudi la sua preghiera e gli annunciò la nascita di un figlio, pur essendo lui molto anziano e la moglie sterile. Zakariyya chiede allora un segno e Dio rispose: ‘Il tuo segno sarà che rimarrai in silenzio per l’intero periodo di tre notti’³

Richiedendo un segno, Zakariyya sembra preoccuparsi non tanto della promessa di Dio, sulla quale non dubitava, ma dei suoi fedeli che avrebbero potuto essere facilmente indotti all’incredulità e quindi a disporsi con perplessità o indifferenza nei confronti di questo miracolo. Chiede quindi un segno, e il silenzio di Zakariyya, la sua impossibilità di parola, rappresenterà il ‘segno’ della Verità alla quale dovranno conformarsi e credere le sue genti.

Per una comunità di fedeli che aveva realizzato la propria fedeltà all’autorità di Zakariyya grazie ai segni evidenti ed espliciti dei suoi insegnamenti orali e dei suoi atti come commentario vissuto, si apre una nuova prova: quella di accettare la stessa autorevolezza nel silenzio.

Si tratta di un segno che corrisponde ad un non-segno, un segno non accessibile ai sensi, non udibile, non visibile, eppure eloquente e comprensibile per persone che abbiano un livello di fede che supera la dimensione dei sensi e della ragione umana. Sapranno riconoscere la Verità nel silenzio, senza descrizioni, senza commenti, senza spiegazioni? E il silenzio di Zakariyya non rappresenta la migliore preparazione per permettere alle genti di riconoscere la stessa voce anche in colui che verrà dopo di lui? ‘Voce di uno che grida nel deserto’ sarà chiamato suo figlio Yahya, Giovanni il Battista.

L’altra figura di questo capitolo diciannovesimo del Sacro Corano che ci parla del silenzio è Maryam, Maria, alla quale, dopo avere partorito ‘Isa, Gesù, Dio si rivolge così:

E mangia e bevi e rinfresca i tuoi occhi, e se dovessi vedere qualcuno tra gli uomini di: ‘In verità ho fatto voto di silenzio al Misericordioso⁴ e non parlerò oggi a nessun essere umano’.

E lo presentò al suo popolo portandolo in grembo. Dissero: ‘O Maryam, ti è capitata una cosa inaudita.

O sorella di Harun, tuo padre non era un uomo malvagio, né era tua madre una donna volgare’.

E indicò verso di lui.⁵

Secondo la tradizione islamica il digiuno rappresenta il pilastro il cui sforzo appartiene integralmente ad Allah; appare significativo quindi che sia proprio il digiuno ad essere il segno con il quale Maryam viene invitata a presentarsi nei suoi primi incontri ‘tra gli uomini’. Il digiuno è infatti il segno più evidente dell’azione divina nel silenzio della creatura. Si tratta qui di un digiuno dalle parole nel quale il silenzio di Maryam darà

³ Cor. XIX, 10.

⁴ Letteralmente ‘Voto di digiuno’.

⁵ Cor. XIX, 26-29.

vita alla voce di 'Isa che sa già comunicare la Parola di Allah. Ma si tratta anche di un'opportuna protezione e distinzione tra le vane parole degli uomini e il nuovo statuto di Maryam, che ha realizzato la sublimazione della sua purezza e della sua devozione passando dal ritiro 'dalla sua gente' al ritorno alla sua gente dopo l'incontro con il Misericordioso. Maryam, (come Zakariyya, versetto X), deve 'esprimere' tramite il silenzio il segno della Verità che 'Isa (e Yahya) rappresentano.

Il popolo di Maryam non capisce il suo silenzio, non coglie i segni del suo gesto, non segue il simbolismo della sua presentazione, si affretta a dedurre senza sapere né chiedere nulla; davanti a questo scenario di grande contrasto fra l'elezione di Maryam e la degenerazione del suo popolo, la Rivelazione ci presenta l'ultima descrizione di Maryam: obbediente al suo silenzio, non risponde alle provocazioni, tace e indica il bambino.

'Indicò verso di lui': con questa immagine Maryam si congeda da questa parte del Sacro Corano e sintetizza la fonte di ogni risposta e il portamento di ogni persona pia e santa. La fonte di ogni cosa è contenuta nei segni di Dio e il portamento dei virtuosi è quello di astenersi da vane parole, ragionamenti e azioni e di dedicarsi a Lui totalmente. Ci congediamo per il momento anche noi dal Sacro Corano, per addentrarci nel silenzio cercato e vissuto nella spiritualità degli 'amanti' di Dio.

Abbiamo visto che Iddio, che ode e ascolta le preghiere e le suppliche dei suoi fedeli, costituisce la base per ogni pratica di silenzio nella ritualità musulmana, nella sua etica e nella mistica. Si può dire addirittura che l'udire e l'ascolto, termine quest'ultimo che designa una maggiore coscienza, rivestono un ruolo più importante che il silenzio stesso, percepito in questo caso come propedeutico alla meditazione. L'Imam Ali disse: 'Il silenzio è il giardino della meditazione'.⁶

La meditazione è un atto fondamentale, imprescindibile per progredire nella vita spirituale del musulmano. Essa è sicuramente l'attività principale del fedele che permette di elevare l'anima dalle idee legate alla materia a quelle dello spirito, e il senso da attribuite alla meditazione nell'Islam corrisponde, a grandi linee, a quanto inteso nel Cristianesimo e nelle altre Religioni.

Prima di scoprire la relazione tra silenzio e meditazione, è bene ricordare quanto Al-Ghazali trasmette della tradizione del Profeta:

Si narra che Iddio eccelso ha detto in uno dei Suoi Libri: 'Non mi curo delle parole di un saggio, ma guardo al suo interesse e al suo amore: se l'uno e l'altro sono per Me, allora faccio del suo silenzio una meditazione e della sua parola una lode a Me anche se egli non abbia parlato'.⁷

⁶ Ghurar al-Hikam, no. 546.

⁷ Al-Ghazali 2002, pp. 26-27.

Questo testo di grande profondità spirituale esalta il silenzio al di sopra della meditazione. In che senso si può quindi intendere questa affermazione se la meditazione – cioè quell’atto dello spirito nutrito di pensieri elevati – è così importante? Si può immaginare, già a questo livello, che la ‘purificazione’ da ogni pensiero, da ogni idea umana, per quanto elevata sia, debba essere oltrepassata dal silenzio, cioè una sorte di pace dei pensieri. In questa prospettiva, l’attività più elevata della meditazione può essere equiparata al silenzio.

Altri passaggi della tradizione profetica sottolineano l’importanza primordiale della pratica e osservanza del silenzio, reiterata nella primissima tradizione ascetica, che segue immediatamente la nascita dell’Islam.

Malik Ibn Dinar (m. 748-749), uno dei primi asceti e precursori del sufismo, afferma, infatti, con un po’ di ironia, che: ‘La gente parlerebbe di meno se il silenzio fosse un obbligo’.⁸

È evidente che non è possibile generalizzare l’obbligo del silenzio, ma è suggestivo il fatto che l’ascetica musulmana prenda in considerazione questa ipotesi.

È interessante notare anche che il Gesù dell’Islam segue questa traccia e assume la figura di un profeta silenzioso che incoraggia asceticamente il silenzio e il ritiro spirituale.

Tawus ibn Kaysan⁹ narra che:

Gli Apostoli chiesero un giorno a Gesù: ‘O Spirito di Dio, vi è oggi sulla terra uno simile a te?’. Rispose: ‘Sì! colui del quale la parola è menzione del nome di Dio e il silenzio è meditazione, costui è simile a me’.¹⁰

La figura di Gesù, sin dalla nascita della corrente ascetica e mistica islamica, viene associata frequentemente al silenzio, alla disciplina della lingua, nonché all’osservanza scrupolosa della povertà. Si potrebbe anche dire che il silenzio è una povertà della parola pronunciata.

Notiamo di sfuggita che in arabo esiste un termine, *al-samit* (dalla stessa radice di *ṣamt* = silenzio), che significa ‘il Silenzioso’, contrapposto a *al-natik* ‘il Parlante’, termini usati soprattutto dall’Islam sciita dei primi secoli per designare un Messaggero di Dio che non è venuto per rivelare una nuova Legge, ma è maestro del significato interiore (*ṣahib al-batin*).

Dall’udito divino siamo dunque passati al silenzio della parola che apre la via alla meditazione, anzi in un certo senso, la sostituisce. La Parola di Dio sovrasta l’uomo che deve rimanere in silenzio, in atteggiamento obbligato, e la mistica musulmana, a seguito del Corano e della Tradizione Profetica, approfondisce questi aspetti, esaltando ancora di più l’idea dell’ascolto e del silenzio.

⁸ Dinar 2008, p. 117.

⁹ Ritrasmittitore di Hadith, morto nel 723.

¹⁰ Al-Ghazali 2002, p. 24.

Dunque, il silenzio per l'Islam, ma ancora di più per il sufismo, è intimamente legato all'ascolto, ma si ha l'impressione che non siamo ancora arrivati al vero nocciolo della questione, a quell'abisso inconoscibile e incomunicabile che è il centro di ogni misticismo.

Jalāl ad-Dīn Rūmī¹¹, il più grande poeta mistico dell'Islam, ha lasciato numerose pagine consacrate al silenzio. Nel grande canzoniere dedicato all'amico Shams, da cui il nome di *Diwan-e Shams al-Din Tabrizi*, termina molti passaggi dei suoi versi con la parola persiana che designa il silenzio: *khamush*. Anzi, Rumi stesso firma i propri poemi con il nome d'arte 'Silenzio'.

Si intuisce che per questo maestro, il silenzio non è soltanto un artificio letterario, ma un ambiente nel quale vivere, qualcosa di molto vicino all'obiettivo del mistico, cioè il raggiungimento dell'annientamento in Dio Stesso. Ecco come si esprime il grande maestro:

L'assorbimento in Dio vale molto di più di cento sforzi.
Cosa sono i segni, comparati a ciò che è senza segno?
Il segno è come la schiuma, il senza segno è il mare.
Il segno come la parola e il senza segno la visione.
Silenzio, silenzio, poiché è nel silenzio
Che ci sono mille lingue e mille parole.¹²

Questo atteggiamento è essenziale nell'orizzonte sufi. Perché esso costituisce il prisma attraverso cui guardare tutta la realtà. Questa, infatti, è composta da un esterno conoscibile che si offre alla conoscenza superficiale dell'intelligenza ordinaria. Tuttavia, la stessa realtà racchiude un nocciolo irricoscibile alla maggioranza e che si svela nella misura in cui il fedele progredisce sulla via della perfezione. La parola e il suono, che costituiscono la forma, sono l'esterno del significato che, invece, è tutto interiore ed avvolto nel silenzio. A questo punto il silenzio inizia ad assumere un ruolo metafisico, perché diventa il richiamo alla realtà vera e profonda.

Tuttavia Rumi ci ammonisce che il silenzio come la parola può essere ambivalente: non basta essere in silenzio per accorgersi di essere in compagnia dell'Amato, così come non basta discutere e parlare senza fine per comunicare qualcosa.

Tutto viene ridotto al senso vero della parola e del silenzio i quali, quando crescono in un'autentica correlazione, esprimono il meglio di sé: siamo partiti da Dio che è Colui che ascolta e Colui che proferisce il Verbo. In Dio, non vi è più differenza tra l'ascolto e la comunicazione. Il silenzio diventa parola e viceversa: questo sembra dire Rumi e, con lui, tutta la grande tradizione sufi.

¹¹ Più o meno contemporaneo di Dante (muore nel 1273, quando Dante aveva 8 anni, a Konya, in Turchia, dove i suoi discepoli si organizzeranno nell'ordine sufi dei *mevlevi*, quelli conosciuti ancor'oggi come 'i dervisci rotanti').

¹² Anvar-Chenderoff 2004, p. 255.

Rumi inaugura il suo grande poema *Mathnawi* con un verbo all'imperativo: 'ascolta!' (*bishnaw*). 'Ascolta il lamento della canna tagliata dal canneto', che è ora un flauto, il *ney*, alla cui musica danzano i dervisci. In questi primi versi è condensata tutta la filosofia e la mistica di Rumi, dei dervisci e della tradizione sufi, che soffre il dolore della separazione dall'Origine divina, proprio come la canna tagliata dal canneto, e aspira con tutte le proprie forze a ritornare in quel luogo naturale.

La tradizione sufi ha sviluppato notevolmente il senso dell'ascolto fino a farne un principio e quasi un ordine. Il primo verbo del *Mathnawi* 'ascolta' non lascia dubbi che siamo di fronte ad una tradizione incentrata sull'ascolto supremo. L'ascolto intenso non può che abbeverarsi alla scuola del silenzio da dove sgorga la parola vera. Tutto sembra diventare ascolto supremo dell'Eterna Parola e il solo mezzo di comunicazione diventa il silenzio che, in un certo qual modo, risulta la condizione indispensabile all'accoglimento dell'Altro.

Che l'udito sia così importante è ulteriormente confermato da questo versetto del *Mathnawi*: 'Quando l'udito è al suo apice, allora diventa vista'.¹³ L'ascolto, quando raggiunge livelli supremi di profondità, produce lo stesso effetto della vista. Tra l'udito e la vista non v'è più alcuna differenza: chi ascolta nel silenzio abissale, vede la realtà nella sua limpida chiarezza.

Il sufi, quando raggiunge questo livello, è ormai in Dio stesso, si è annientato in Lui e permane nella sua Realtà divina. Rumi ha certamente vissuto questa potenza dell'ascolto che gli ha permesso di vedere tutto nel Tutto e di vivere nel silenzio da cui sgorga la passione per Dio, come ci riporta questo detto profetico, tramandatoci fin dalle origini dell'Islam, in cui è Dio stesso a parlare:

Il Mio servitore non cessa di avvicinarsi a Me finché Io non lo ami. E quando lo amo, Io sono l'udito con cui egli ode, la vista con cui vede, la mano con cui afferra e il piede con cui cammina.

Abd al-Ghafur Masotti
Comunità Religiosa Islamica Italiana COREIS

Riferimenti Bibliografici

Al-Ghazali, Abû Hâmid Muhammad, *Il libro della meditazione*, a cura di Giuseppe Celentano, Torino, Il Leone verde, 2002, pp. 26-27.

Anvar-Chenderoff 2004: Anvar-Chenderoff, L. *Rumi, la religion de l'amour*, Paris.

Cor: *Il Corano*, Milano 2010.

Dinar, Malik b. 2008: *La ricerca del Dio interiore nei detti dei precursori del sufismo islamico*, a cura di Ignazio De Francesco, Milano.

¹³ *Mathnawi*, II, 871.

Sermone del venerdì nella moschea al-Wahid di Milano sul tema del silenzio

Voi che credete, non ci chiedete di cose che, se vi fossero manifestate, vi farebbero del male; se le chiederete quando il Qur'an sarà stato rivelato interamente, allora vi saranno manifeste. Ma Allah ve lo perdona, Allah è indulgente e compassionevole. – Già prima di voi un popolo ha chiesto queste cose e poi ha finito per rinnegarle.

(Surat *al-ma'ida*, la mensa, V: 101-102).

O credenti benvenuti a meditare sul sacro silenzio e sulla comunicazione. Al-Tabari (ؓ)¹⁴ narra una tradizione del profeta Muhammad (ﷺ) che ha detto:

Rispettate il silenzio sulle cose verso le quali sono rimasto silenzioso. Coloro che vennero prima di voi furono distrutti dalle loro domande e dalle argomentazioni che contestavano i loro profeti.

Al-Tabari (ؓ) commenta richiamando i suoi lettori a considerare la natura provvidenziale del linguaggio della Rivelazione nei precetti rivolti ai credenti. I musulmani non dovrebbero esagerare nel cercare chiarimenti al loro riguardo che possano comprometterne la realizzazione con l'aggiunta di dettagli difficili da mettere in pratica. Al Bukhari e Muslim (ؓ) trasmettono una circostanza nella rivelazione di questo versetto, nella quale Anas (ؓ) riporta una conversazione di un uomo che chiese al Profeta riguardo al suo destino ultraterreno e la risposta fu: 'il fuoco infernale', mentre un altro interlocutore gli chiese l'identità del padre e il profeta rispose con precisione. Non sempre la soddisfazione della curiosità su un dettaglio del passato o del futuro personale è proficua per la prova della vita, mentre coloro che dubitano della profezia sottoponendola agli indovini vanno incontro ad un amaro destino.

Al-Tirmidhi e al-Daraqutni (ؓ) trasmettono un altro riferimento narrato da 'Ali (ؓ) riguardo la rivelazione sul precetto del *hajj*. Alcuni compagni chiesero: 'Messaggero di Allah, il *hajj* sarà obbligatorio ogni anno?' Il Profeta (ﷺ) rimase in silenzio. Richiesero: 'ogni anno?' Rispose: 'No, avessi detto di sì, sarebbe diventato obbligatorio.' In seguito, venne rivelato il versetto recitato nel sermone odierno.

¹⁴ Solitamente nei testi islamici il nome del Profeta Muhammad è seguito dalla sigla tra parentesi (s) o anche semplicemente (ؓ), che sta per l'eulogia tradizionale islamica *sallAllahu 'alayhi wa-sallam*, la cui traduzione letterale è 'Dio preghi su di lui e gli dia pace'. Analogamente la sigla posta dopo il nome degli altri Profeti sta per l'arabo *'alayhi al-salam*, 'su di lui la Pace'. Il simbolo che segue il nome di Dio sta per *Subhanahu wa-Ta'ala*, 'gloria a Lui l'Altissimo'. Infine, il simbolo che accompagna spesso il nome dei compagni del Profeta e dei santi dell'Islam sta a significare *radiya Allahu 'anhu*, 'Dio sia soddisfatto di lui'.

Il grande maestro al-Hasan al-Basri (ؓ) ricorda come tra le circostanze nella rivelazione di questo versetto vi fosse l'opportunità di superare alcuni usi e costumi della *jahiliyyah* che riguardavano alcune superstizioni legate al gioco con i cammelli.

Molti commentatori si soffermano sulla reale intenzione nel presentare 'tante domande' che troppo spesso sono indice di vana speculazione di carattere normativo, una malsana ostinazione a cavillare nei dettagli e complicare la realizzazione pratica delle cose. Abu al-Faraj al-Jawzi (ؓ) sottolinea l'errore di coloro che chiedono qualcosa per frivolezza con la cattiva intenzione di creare ostacoli e difficoltà, o promuovere la diffusione di uno scandalo, o provocare una pubblica punizione. Altre volte, si tratta di una insistente manifestazione di esigenze materiali e terrene da accumulare come sfogo dell'anima passionale. Ancora, alcune domande sono solo espressione di una pettegola curiosità viziata dall'interesse mal posto sulle situazioni oscure delle altre persone, domande proposte solo per far emergere gli errori e i difetti altrui. Infine, il khalifa 'Umar ibn al-Khattab (ؓ) ha spesso condannato le domande poste da persone interessate solo alle premonizioni sul destino misterioso della storia.

Alcuni commentatori come al-Mahalli, al-Suyuti e al-Zamakshari (ؓ) commentano questo versetto mettendo in evidenza l'opportunità di ricevere chiarimenti durante la vita del profeta sui versetti del sacro Qur'an che siano già stati manifestati, facendo attenzione a non ripercorrere gli errori di coloro che nel passato hanno rivolto domande inadeguate, o hanno fatto un cattivo uso delle risposte ricevute diventando miscredenti. Gli ebrei caddero in questo errore con il profeta Musa (ؓ) quando lo provocarono a 'mostrare Allah apertamente' o, successivamente, quando pretesero un re e Allah ordinò come tale Saul ed essi lo interrogarono per discutere sulle sue qualificazioni, o ancora, quando insistettero a chiedere una serie di dettagli a Musa (ؓ) prima di aderire all'ordine di sacrificare una vacca, esprimendo, in realtà, una sarcastica sfiducia nei confronti del loro profeta.

Altri commentatori sembrano includere tra queste domande inadeguate anche quella degli apostoli di 'Isa (ؓ) quando gli fecero la richiesta di una mensa imbandita. Significativo in questo senso il monito di Allah nel sacro Qur'an per coloro che non crederanno dopo che Lui avrà soddisfatto quest'ultima domanda: essi riceveranno un castigo tremendo.

Una tradizione profetica riportata da al-Daraqutni (ؓ) e ritrasmessa da Abu Tha'labah al-Kushani (ؓ) narra che il messaggero di Allah Muhammad (ؐ) ha detto: 'Allah Onnipotente vi ha ordinato dei comandamenti, non siate negligenti! Allah ha vietato alcune cose, non le violate! Allah ha determinato dei limiti, non li oltrepassate! Allah ha riservato il silenzio su alcune cose, per Misericordia e non per dimenticanza, non indagate!'

Cari fratelli e sorelle,

lo shaykh Ahmad ibn Idris (ؓ) ha citato e commentato il versetto recitato oggi e questa tradizione profetica nel suo dibattito con alcuni giuristi per metterli in guardia dall'abuso negli eccessi del ragionamento per analogia applicato sui testi sacri dai quali

si pretende ricavare ogni soluzione per tutte le contingenze individuali. Il maestro ci ha insegnato che le situazioni che beneficiano del silenzio della Rivelazione e della profezia dipendono dal carattere di indulgenza (*'afw*) della divina provvidenza e non sono oggetto di divieti o di comandamenti da parte di Allah ().

Un fratello ci aiuta facendo l'esempio del silenzio apparente che il credente recepisce da parte di Allah nonostante egli abbia intensificato le sue preghiere e richieste di soccorso sui problemi che attraversa. In effetti, il Profeta Muhammad () ha indicato le condizioni di validità ed efficacia della preghiera nella sincerità del cuore, nella purezza e la coerenza, nella determinazione e nella speranza nel mezzo rituale. Ad un discepolo che si lamentava con lo shaykh Abd al-Wahid () sulla propria condizione di scarsa concentrazione nella preghiera, il nostro maestro rispondeva: 'prega Allah che ti dia la concentrazione', prega Allah che ti dia la sincerità, la purezza, la coerenza, la determinazione e la speranza affinché dal silenzio sulla tua condizione (e non dal presunto silenzio delle Sue risposte alle tue domande inopportune!) tu possa accedere alla costante risposta della presenza benaugurante di Allah ().

Lo shaykh Ibn Ata'Allah al-Iskandari () ha scritto nelle sue parole di saggezza:

Che l'attesa nell'accordarti un riscontro alle tue richieste non ti faccia cadere nella disperazione. La soddisfazione delle tue preghiere è garantita rispetto alle realtà che Lui ha ordinato di concederti e non sulle cose che tu hai scelto e questa soddisfazione risponde al decreto del tempo che Lui ordina e non alla concezione o al ritmo del tempo che tu ti auspichi.

Ibn 'Abd al-Barr () ha detto:

Oggi non si temono più le conseguenze negative o restrittive che possano essere provocate da una domanda sul diritto religioso. Non c'è nulla di sbagliato nella ricerca di comprensione, nella ricerca di conoscenza, nella purificazione della propria ignoranza, nella ricerca della migliore conformità e comportamento rispetto alla religione (*din*). Infatti, la cura dagli errori parte dal presentare domande. Se, invece, qualcuno fa domande senza alcun interesse per la comprensione utile e il progresso nella istruzione tradizionale, allora le sue richieste, che siano poche o molte, non sono legittime.

Ibn 'Arabi () ha detto:

Ciò che un sapiente dovrebbe fare è occuparsi della comprensione dell'evidenza, verificando i metodi dell'approfondimento e ricercando le condizioni per l'applicazione dell'*ijihad* con i relativi mezzi di sostegno. Quando qualcosa succede, vai alla sua porta e verifica le circostanze, Allah ti aprirà la Via verso ciò che è giusto.

Cari fratelli e sorelle,

bisogna imparare a fare bene le domande per ricevere, *in-sha'Allah*, le risposte migliori che siano utili al nostro progresso e servizio spirituale. Chiarire l'intenzione e verificare il metodo e le circostanze della comunicazione fa parte dell'educazione tradizionale per i religiosi. All'interno di questa disciplina della sensibilità e della ricerca spirituale troviamo la sacra regola del silenzio, che non è mai mancanza di risposta o assenza di riscontro da parte di Allah, ma ulteriore occasione di riflessione e richiamo a cambiare la prospettiva e il contenuto della domanda e della richiesta secondo una convenienza e una conformità con l'economia e il quadro della tradizione e non seguendo la sregolatezza dell'anarchia individuale o la pedissequa applicazione formale della lettera della grammatica.

Nel silenzio del Profeta c'è una risposta da cogliere che accompagna i suoi insegnamenti. Il profeta Muhammad () era infastidito dalle domande prive di una reale intenzione di assimilazione del rapporto con la religione ed era consapevole delle provocazioni di coloro che avrebbero voluto strumentalizzarlo per ricevere predizioni o previsioni ma solo per meglio governare alcune cose arbitrariamente selezionate di questo mondo insieme alle anime del popolo. Con la venuta del profeta Muhammad () scompare e viene sconfitta la *jahiliyyah*, l'ignoranza di sé stessi e del tempo e dello spazio e delle priorità rispetto ad Allah, alla Sua scienza e alla Sua creazione.

Non coltiviamo 'nel silenzio dell'inconsapevolezza' i residui o le innovazioni di riti e false simbologie nelle nostre abitazioni e nei nostri comportamenti!

Imam Yahya Pallavicini

Comunità Religiosa Islamica Italiana COREIS

[Ascolta l'audio](#)